

## IL PROF. BERTAGNA E IL VOLO DELLA COLOMBA-TUTOR

*di Dedalus, da Scuola Oggi del 28/6/2004*

In un articolo apparso recentemente sul n.15 della rivista "Scuola e didattica" del 15 aprile 2004 e riportato nel sito dell'INDIRE il prof. Giuseppe Bertagna, considerato il maitre à penser della riforma Moratti, espone in versione ampia e aggiornata la sua concezione del tutorato e del tutor. Si tratta di un vero e proprio saggio, denso di citazioni e riferimenti pedagogici e, soprattutto, filosofici (da Aristotele a Kant, da Comenio a H. Arendt, a Husserl, a P. Ricoeur, a Bruner e, perché no?, a K. Marx...).

Quasi una risposta a chi sostiene che le funzioni tutoriali devono essere svolte da tutti i docenti - in quanto costitutive della stessa "funzione docente" - e non possono essere appannaggio di uno solo o di alcuni. Il prof. Bertagna ritiene invece che le due cose non sono affatto in contrapposizione, anzi sono perfettamente compatibili, complementari e addirittura entrambe indispensabili.

"La funzione tutoriale compete a tutti i docenti. E', appunto, una funzione di sistema. E' inimmaginabile un sistema educativo di istruzione e formazione che non la eserciti. Non potrebbe mai essere definito "educativo". Solo su questa funzione strutturale diffusa e latente può essere immaginata la specificità dei compiti del docente coordinatore-tutor. Questa figura, introdotta dalla riforma, diventa una norma generale che tutte le scuole della Repubblica devono adottare per assicurare davvero agli allievi e ai genitori che essi incontrano personalmente, a uno a uno, un'istituzione che esercita fino in fondo la funzione tutoriale che la deve contraddistinguere". Questa, in sintesi, la tesi di Bertagna.

Ma vediamo brevemente i passaggi e le argomentazioni che la sottendono. Bertagna parte dalla considerazione che negli ultimi anni si è assistito ad una diffusione significativa della figura del tutor nell'ambito delle politiche attive del lavoro. Questa figura è stata introdotta in migliaia di imprese, in particolare nelle aziende medie-grandi, con compiti di sostegno, sviluppo personale e orientamento sociale e professionale nei confronti degli apprendisti. Anche nell'artigianato, di fatto, sono gli stessi imprenditori che assumono ruoli e attenzioni da tutor.

Con ruoli specifici e differenziati, un po' sul modello anglosassone, anche nelle Università si è assistito ad un'autentica esplosione di ruoli tutoriali nella formazione universitaria (tutor degli studenti per l'accoglienza e per i piani di studio, per i tirocini formativi e gli stage, ecc.).

Un'aria affatto diversa si respira, dice Bertagna, nella scuola. L'introduzione sistematica della figura del docente tutor per gli studenti, prospettata dai documenti della riforma Moratti, qui avrebbe incontrato, a fronte di "numerosi e qualificati" consensi tra i genitori e la società civile (?), una dura e sistematica opera di interdizione da parte dei sindacati della scuola, delle associazioni professionali degli insegnanti e di alcuni partiti politici particolarmente rappresentativi del mondo della scuola. Insomma, l'establishment pedagogico-scolastico avrebbe per lo più considerato questa ipotesi come un pericolo (pericolo di introdurre una gerarchizzazione tra i docenti; pericolo di delegare soltanto al docente tutor compiti che dovrebbero essere invece comuni a tutti i docenti; pericolo di infrangere il principio dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, invadendo un campo loro proprio...).

Bertagna riconosce, d'altra parte, che il docente tutor della riforma Moratti non è assimilabile alle figure tutoriali presenti nel mondo del lavoro e dell'Università (non è il tutor d'impresa e neanche il tutor d'aula, non è l'academic advising, ecc.). Il docente tutor della riforma Moratti, al contrario, è un docente che, in quanto insegnante, non è né più né meno degli altri colleghi. In questo è dunque un comprimario. Tuttavia, dopo aver acquisito una specifica formazione, è un docente assegnato non solo allo staff di istituto ma anche e obbligatoriamente ai singoli studenti che costituiscono un gruppo-classe, per seguirli, unico fra i colleghi, dall'inizio alla conclusione di ogni grado scolastico. Una specie di ombudsman (mediatore, difensore civico) per gli allievi, con funzioni di coordinatore dell'équipe pedagogica. Per svolgere i compiti che gli

sono assegnati, chiarisce ancora Bertagna, ha a disposizione un certo numero di ore oltre l'insegnamento (nella primaria: 18 ore di lezione, 2 di programmazione con i colleghi dell'équipe, 4 di tutorato).

Bertagna ribadisce più volte il concetto che il "tutorato di sistema" o "tutorato latente e diffuso" è la preconditione perché si possano istituire specifiche figure tutoriali, operazione altrimenti velleitaria. "Sarebbe come pretendere che la colomba kantiana potesse volare senza il sostegno dell'aria. Semmai, al contrario, è proprio il volo della colomba a dimostrare l'esistenza dell'aria".

Senza questa responsabilità diffusa e condivisa all'interno del sistema educativo, dice Bertagna (riconoscendo indirettamente la validità delle tesi sostenute ad es. da Giancarlo Cerini sulle "funzioni tutoriali diffuse" e sul team come "comunità tutorante"), il docente tutor, per quanto possa essere ben formato e preparato, non sarà mai né potrà mai essere Atlante, che regge la volta celeste sulle proprie spalle.

Nelle pagine che seguono Bertagna si lancia in considerazioni a sfondo epistemologico, filosofico, teorico (dall'arcano della forma merce, di marxiana memoria, vale a dire la singolare inversione in base alla quale si instaurano "rapporti materiali tra le persone e rapporti sociali tra le cose", a dissertazioni sul concetto di libertà). Da questi voli pindarici scende poi per riaffermare la funzione tutoriale affidata a tutti i docenti e il ruolo peculiare di tutor svolto da uno di essi, che impone di pensare ad una professionalità docente molto complessa e articolata. Di qui la necessità di ridisegnare il profilo professionale del docente, di tutti i docenti. Solida cultura generale e preparazione disciplinare specifica. Competenze pedagogico-didattiche, competenze relazionali e organizzative, competenze deontologiche per tutti. E, per finire, competenze tutoriali per tutti ma per qualcuno (il docente tutor, appunto) di più.

Bertagna distingue a questo punto due idealtipi pedagogici, due diversi modelli. Il primo, che Bertagna fa risalire a Comenio (dare "tutto a tutti", lo stesso libro di testo, la stessa organizzazione metodologica e didattica, ecc.) anticiperebbe sul piano pedagogico le proposte di organizzazione parcellizzata ("alveolare" dice Bertagna), meccanica e razionalistica di F.W.Taylor e Henry Ford sul piano della produzione industriale. Una specie di teorizzazione anticipata, dice Bertagna, del tempo pieno e del mastery learning.

Il secondo modello, di ascendenza rousseauiana, metterebbe invece al centro la persona e i suoi bisogni (partire da Emilio, dalla persona con nome e cognome). Il primo modello mette al centro la società, il gruppo, lo Stato. Nel secondo idealtipo, al contrario, la priorità ontologica, storica, logica è della persona. A seguire: della famiglia. Solo dopo vengono le formazioni sociali e le istituzioni.

Una riforma del sistema di istruzione che intenda essere davvero "educativa" naturalmente, secondo Bertagna, deve innanzitutto irrobustire il "personale". Riconoscere sì l'importanza della socializzazione, ma soprattutto dare spazio alla "personalizzazione".

E questo è un altro degli aspetti che richiamerebbero la necessità di figure specifiche di tutor. Dalla complessità della funzione tutoriale di sistema insomma, che competerebbe a tutti i docenti, la riforma ha ritenuto opportuno enucleare il ruolo specifico di un docente tutor per ogni studente di ogni gruppo classe, "garante" nei confronti delle famiglie del diritto personale di ciascuno all'apprendimento "personalizzato". Quindi con funzioni di holding, coaching, counseling nei confronti delle famiglie e di coordinamento dell'équipe (docente coordinatore-tutor). Tutti i docenti sono assegnati "alla scuola", il docente tutor è assegnato "ad un medesimo gruppo classe per tutta la durata del corso di studi".

Bertagna si lancia poi a prefigurare, all'interno della scuola intesa come "comunità di apprendimento", tutta la gamma delle varie possibilità organizzative (il gruppo grande o classe, i gruppi diversi da essa, di livello, di compito, elettivi, ecc.). Con una precisazione: l'unità del gruppo classe resta tale per 2/3 dell'orario scolastico obbligatorio, almeno 18 ore su 27, soprattutto nei primi tre anni della scuola primaria (che coincidono con l'orario di lezione del tutor sul "medesimo gruppo di alunni", appunto). Solo dalle 18 alle 27-30 ore settimanali l'autonomia organizzativa delle scuole può ipotizzare eventuali altre attività per gruppi di clas-

se/interclasse non coincidenti con il gruppo classe. Questo modello di lavoro, flessibile e attento alle "persone", è naturalmente incompatibile con l'attuale maggioritaria progettazione tayloristica e alveolare degli orari scolastici. E qui Bertagna conclude con un richiamo all'intedisplinarietà e all'immane ologramma.

Occorre dire che con questo saggio Bertagna conferma tutti i dubbi e le riserve che avevamo espresso in precedenza, nei mesi passati, a proposito della figura del docente tutor.

Difficile dire che non si tratta di un docente "prevalente" quando ad esso sono affidati così tanti e importanti compiti (riferimento costante per gli alunni dello stesso gruppo classe, coordinatore dei colleghi, riferimento principale per le famiglie...). Difficile non intravedere il fatto che ad esso spetteranno pure gli "insegnamenti principali", vale a dire le discipline, se è l'unico che ha rapporti costanti con lo stesso gruppo di alunni (quindi, di fatto, l'unità-classe) per 18 delle 27 ore obbligatorie. Difficile non riconoscere che i docenti "non tutor" avranno ruoli (e attività di insegnamento) subalterni, intervenendo principalmente su gruppi di alunni diversi dal gruppo classe (i LARSA, laboratori, recupero e sviluppo apprendimento?). Resta peraltro un mistero capire come potranno formarsi e articolarsi tutti questi gruppi di alunni, oltre l'unità classe, senza compresenze dei docenti e con un organico ridotto (quando? con quali e quanti docenti?). Difficile ancora non riconoscere che per i genitori il docente tutor costituirà di fatto la figura preponderante, l'interlocutore principale se non unico.

Allora perché non arrivare alle logiche conclusioni e dire chiaro e tondo che questa altro non è che la riproposizione, mutatis mutandis, della figura del "docente unico costellato" di Falcucci-na memoria? Almeno in quel progetto, nella proposta di organizzazione didattica della Falcucci, c'era coerenza e linearità. Qui si vorrebbe soppiantare un modello - quello del gruppo docente, del team teaching, della pluralità dei docenti contitolari e di pari ruolo - con un altro modello, fondato sulla "primazia" del docente tutor cercando di salvare, nelle forme, l'unitarietà e la contitolarietà. Sostenendo cioè che tutti i docenti sono pari e uguali, nell'équipe pedagogica. Però ce n'è uno che è più uguale degli altri, in questo senso "dispari". L'équipe, composta dal docente tutor e dai docenti non tutor, non è la stessa cosa del team. Di fatto, in ogni équipe pedagogica la colomba che può spiccare il volo è una e una sola e questo attesta l'esistenza dell'aria. Appunto. Cerchiamo allora di essere consequenti fino in fondo, fuori da ogni residua ambiguità.